Senato della Repubblica XVII LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 3

11ª COMMISSIONE PERMANENTE (Lavoro, previdenza sociale)

INTERROGAZIONI

9ª seduta: giovedì 13 giugno 2013

Presidenza della vice presidente PARENTE

IN 0021
TIPOGRAFIA DEL SENATO

I N D I C E

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 4, 6
* FAVERO *(PD)* 4
GUERRA, *vice ministro del lavoro e delle politiche sociali* 3, 4
* MUNERATO *(LN-Aut)* 6
ALLEGATO (contiene i testi di seduta) 7

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI: Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà:Misto-SEL.

Interviene il vice ministro del lavoro e delle politiche sociali Maria Cecilia Guerra.

I lavori hanno inizio alle ore 9.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Sarà svolta per prima l'interrogazione 3-00034, presentata dalla senatrice Favero e da altri senatori.

GUERRA, *vice ministro del lavoro e delle politiche sociali.* L'interrogazione della senatrice Favero evidenzia, giustamente, che la norma vigente non prevede benefici pensionistici per lavoratori iscritti a forme obbligatorie di assicurazione ai quali sia riconosciuta un'invalidità superiore al 46 per cento e inferiore al 75 per cento, mentre rimane fermo il beneficio pensionistico a favore dei soggetti con un'invalidità superiore come previsto dall'articolo 80, comma 3, della legge n. 388 del 2000.

Il cosiddetto «salva-Italia », il decreto-legge n. 201 del 2011 che ha innalzato i limiti anagrafici per l'accesso alla pensione, non ha infatti previsto deroghe per questi lavoratori che ricadono, pertanto, nell'ambito delle disposizioni generali. Resta ferma la possibilità per i lavoratori iscritti all'assicurazione generale obbligatoria, con invalidità non inferiore all'80 per cento, di anticipare l'età pensionabile (pensione di vecchiaia) a 55 anni per le donne e a 60 per gli uomini, così come previsto dal decreto legislativo n. 503 del 1992.

Questo è il quadro, che ho completato rispetto a quanto già la senatrice aveva evidenziato.

Il problema che viene ora posto è se il Governo sia intenzionato a fare qualcosa in questo campo. A tal proposito, devo sottolineare che la scelta effettuata dal legislatore con il decreto salva-Italia è andata nella direzione di una omogeneizzazione dei criteri e, quindi, non si è posta attenzione a regimi particolari da salvaguardare o da introdurre.

Il tema che viene sottolineato oggi, quello delle distinzioni maggiori, richiede particolare sensibilità e attenzione, ma ve ne sono evidentemente altri: penso, ad esempio, ai lavori usuranti. Il punto che voglio fare è che tutte le distinzioni che potranno e dovranno, probabilmente, essere prese in considerazione dovranno essere fatte simultaneamente, cioè in un quadro di riforma che tenga conto anche del monitoraggio in corso rispetto agli effetti del sistema pensionistico.

L'intenzione del Governo, e in particolare del Ministero cui io appartengo, è quello di sottoporre a monitoraggio attento gli effetti della riforma pensionistica, così come si sta facendo per la riforma del lavoro e così come si è intenzionati a fare per tutte le politiche sociali e, alla luce degli esiti di questo monitoraggio, intervenire sulle pensioni, intervento che rientra comunque nell'agenda del Governo.

FAVERO *(PD).* Signora Presidente, mi ritengo soddisfatta dalla risposta del Vice Ministro, perché intravedo una possibilità. Ricordo che per i lavoratori disabili già si prevedono una quota di riserva e una serie di agevolazioni. Le riforme del lavoro e delle pensioni hanno indubbiamente avuto delle ricadute proprio su questa fascia evidenziata nella mia interrogazione, che è stata presentata insieme ad una serie di colleghi.

Improvvisamente, le persone comprese in questa fascia si sono ritrovate in una situazione che le ha portate alla disperazione, in quanto fino a pochi giorni prima erano persone che intravedevano una possibilità. Indubbiamente, lo stato in cui si trovano acuisce maggiormente la disperazione, proprio perché arrivare a 65 anni con una disabilità riconosciuta, che porta spesso a pellegrinaggi in istituti di cura, sopportare l'età che avanza e attendere anche al lavoro nel quale si impegnano fa sì che la situazione diventi davvero difficile.

Io spero che, in quella che sarà una revisione o un monitoraggio (con tutto quanto lei gentilmente ha voluto condividere con noi) sugli effetti sia della riforma del lavoro sia della riforma pensionistica, vi sia la consapevolezza da parte del Governo di queste difficoltà, sia per quanto riguarda i lavori usuranti, che lei ha ben evidenziato, sia per questa fascia di persone che sono in difficoltà e che non devono essere dimenticate: parto, infatti, dal presupposto che nessuno debba essere lasciato indietro.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00088, presentata dalla senatrice Munerato.

GUERRA, *vice ministro del lavoro e delle politiche sociali.* Con riferimento all'interrogazione della senatrice Munerato, inerente alla crisi nel settore delle costruzioni, faccio presente quanto segue.

Il Governo è ben consapevole dello stato di crisi economica che ha fortemente indebolito il sistema produttivo italiano con gravi ripercussioni sui lavoratori e sul loro posto di lavoro. Tale situazione si è particolarmente accentuata nel settore delle costruzioni e dell'edilizia in generale, che rappresenta – ne siamo consapevoli – uno dei settori chiave della crescita economica.

Tale crisi è confermata dall'aumento, in generale, delle istanze di Cassa integrazione guadagni straordinaria (CIGS) presentate ai nostri competenti uffici del Ministero dalle aziende del settore di cui parliamo. Al riguardo informo che, nel corso di quest'anno e fino allo scorso mese di maggio, la Direzione generale per le politiche attive e passive del lavoro ha acquisito circa 4.000 istanze per l'accesso ai trattamenti di

CIGS, di cui 510 circa presentate soltanto da imprese appartenenti al settore delle costruzioni. I dati in questione confermano il notevole stato di crisi del settore dell'edilizia, cui fa riferimento il primo quesito dell'interrogante.

Al riguardo, la Direzione territoriale del lavoro di Rovigo (su cui ci era stato chiesto di fornire informazioni, in particolare) ha reso noto che – nel corso del 2012 – il comparto dell'edilizia ha fatto registrare una vera e propria impennata, a livello regionale, di ore di cassa integrazione in deroga autorizzate (con un aumento del 93 per cento rispetto al 2011) di cui oltre un milione nella sola in provincia di Rovigo e che nella stessa provincia – già a decorrere dal 2011 – si registra una forte contrazione di personale occupato che si attesta nel 2012 intorno a meno 30 per cento. Tale situazione di crisi perdura nel tempo e, allo stato, non pare presentare sintomi di attenuazione.

Sempre con riferimento al settore edilizio, ricordo che il Consiglio dei ministri ha recentemente approvato (lo scorso 4 giugno) il decreto-legge n. 63 che proroga gli incentivi fiscali per gli interventi energetici negli edifici e per quelli di recupero edilizio (nella misura «*super*» del 50 per cento dal 30 giugno 2013 fino al 31 dicembre 2014 e con aliquote incentivanti ancora maggiori per gli interventi di recupero energetico). Questo è proprio l'intervento urgente messo in conto proprio a partire dall'analisi della specifica situazione di crisi del settore edilizio e del ruolo che può svolgere come volano per la crescita.

Riguardo poi a quanto evidenziato nel presente atto parlamentare in ordine alla formazione dei lavoratori, faccio presente che tale aspetto deve essere inquadrato e valutato in un contesto più ampio di rilancio dell'occupazione (in particolare, dei giovani) che, com'è noto, costituisce il nucleo fondamentale dell'agenda politica di questo Governo, che a breve presenterà un piano a questo proposito.

Ricordo, al riguardo, che proprio nella giornata di domani si terrà a Roma un incontro tra i Ministri del lavoro e dell'economia di Italia, Francia, Germania e Spagna finalizzato ad individuare le possibili linee comuni per un nuovo «Piano europeo per l'occupazione». Nel corso dell'incontro – proposto dal ministro Giovannini durante gli incontri tenuti a Parigi la scorsa settimana – i ministri discuteranno di come rafforzare il coordinamento tra politiche finanziarie e del lavoro – a livello nazionale ed europeo – al fine di contrastare al meglio il fenomeno della disoccupazione, in particolare di quella giovanile.

Per quanto concerne il terzo quesito (con cui si è paventata la possibilità che i recenti interventi normativi in tema di integrazione salariale anche nelle ipotesi di concordato preventivo possano costituire degli *escamotages* volti a realizzare indebite operazioni di riduzione del personale) osservo quanto segue. Le modifiche apportate nel corso dell'anno 2012 alla legge n. 223 del 1991 in tema di integrazione salariale sono state finalizzate ad ammettere gli interventi di sostegno del reddito per le ipotesi di crisi d'impresa non soltanto, come avveniva nel passato, nei casi di soluzione di continuità aziendale ma anche nei casi in cui sussistano prospet-

tive concrete di continuazione dell'attività e di salvaguardia, anche parziale, dei livelli occupazionali.

Non si può escludere che interventi di questo tipo possano prestarsi, in alcuni casi, anche ad usi opportunistici e distorti che il Ministero si impegna ad individuare e perseguire. È però importante avere sempre presente che la *ratio* dell'intervento normativo del 2012 era, al contrario, volta alla massima possibile salvaguardia dei livelli occupazionali, specialmente in ragione della forza della crisi.

MUNERATO *(LN-Aut)*. Signora Vice Ministro, la ringrazio per la sua risposta che mi lascia, però, parzialmente soddisfatta.

Per una provincia piccola come quella di Rovigo, perdere 2.000 posti di lavoro e vedere chiudere 350 aziende nel settore edile rappresenta un problema non da poco. È vero che tutti i comparti della realtà rodigina sono stati colpiti da questa crisi, dall'agricoltura alla pesca, al turismo, però nel settore delle costruzioni i dati sono davvero preoccupanti.

Ricordo che proprio la settimana scorsa nel trevigiano un artigiano edile si è arreso alle difficoltà economiche ed all'angoscia di non riuscire a mantenere la propria famiglia e si è ucciso con un colpo di pistola: non riusciva più a riscuotere i 100.000 euro di crediti che aveva.

Le banche non danno apertura e non facilitano i crediti, anzi li ostacolano. L'Italia è diventata un vampiro e la crisi sta mordendo le imprese e le famiglie.

Spero che questo Governo, dopo i danni della riforma Fornero, riesca a dare risposte al più presto, ma vedo che i lavori procedono a rilento.

Le 2.000 persone del settore edile che hanno perso il proprio posto di lavoro hanno bisogno di una busta paga e sappiamo tutti che in una busta paga non ci sono solamente i soldi, ma anche la dignità di una persona.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 9,20.

ALLEGATO

INTERROGAZIONI

FAVERO, ZANONI, FORNARO, MANASSERO, LEPRI, FISSORE, FERRARA Elena, BORIOLI, DIRINDIN, GHEDINI Rita, ALBANO, COLLINA, FABBRI, SANGALLI, TOMASELLI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il comma 3 dell'articolo 80 della legge 23 dicembre 2000, n. 388 (legge finanziaria per il 2001) consente, a decorrere dal 1º gennaio 2002, ai lavoratori sordomuti e agli invalidi per qualsiasi causa, ai quali sia stata riconosciuta un'invalidità superiore al 74 per cento, di richiedere, per ogni anno di lavoro effettivamente svolto presso pubbliche amministrazioni o aziende private ovvero cooperative, il beneficio di due mesi di contribuzione figurativa. Il beneficio è riconosciuto fino al limite massimo di cinque anni di contribuzione figurativa utile ai soli fini del diritto alla pensione e dell'anzianità contributiva;

nessun beneficio pensionistico è invece previsto per i lavoratori ai quali sia riconosciuta un'invalidità superiore al 46 per cento, ma inferiore al 74 per cento;

questi lavoratori, per i quali è riconosciuto il collocamento obbligatorio, ai fini pensionistici sono equiparati, di fatto, ai lavoratori sani;

l'articolo 24 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214 (cosiddetto decreto-legge Salva Italia), che ha previsto un notevole innalzamento dell'età pensionabile, non ha adeguato la normativa alla realtà dei lavoratori invalidi che dovranno continuare a lavorare fino a quasi 70 anni di età nonostante le loro condizioni di salute;

considerato che, a parere degli interroganti:

è irragionevole pensare che lavoratori con un'invalidità tra il 46 e il 74 per cento possano continuare a lavorare fino ad un'età avanzata nonostante le loro precarie condizioni di salute, considerato, fra altro, che, dopo tanti anni di lavoro, risentono in maggior misura rispetto agli altri lavoratori dello sforzo e dell'impegno richiesti dallo svolgimento dell'attività lavorativa;

si tratta di persone sofferenti, che improvvisamente hanno visto allontanarsi l'età pensionabile di alcuni anni;

contro l'evidenza dei fatti ed il buon senso, persiste e si acuisce la palese disparità di trattamento nei confronti di questi lavoratori svantaggiati, per i quali, nonostante il riconoscimento di un'invalidità tra il 46 ed il 74 per cento, non è previsto alcun beneficio pensionistico,

si chiede di sapere quali iniziative urgenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per porre rimedio alla grave situazione di difficoltà in cui si trovano i richiamati lavoratori, nonché per eliminare quella che agli interroganti appare un'evidente disparità di trattamento, determinata dalla irragionevole applicazione della medesima disciplina a situazioni profondamente diverse.

(3-00034)

MUNERATO. - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

è notizia pubblicata sul quotidiano «La voce di Rovigo» del 28 maggio 2013 quella dell'aggravio della crisi nel settore delle costruzioni: in pochi anni si sono persi più di duemila posti di lavoro e sono state chiuse ben 350 aziende;

la crisi dell'edilizia riguarda tutta l'Italia, ma nel Polesine è ancora più evidente: dal 2007 al 2012 le imprese del settore sono passate da 970 a 620; i lavoratori nel 2007 erano 5.380 e nel 2012 sono scesi a 3.300; la cassa integrazione è aumentata del 400 per cento e solo nel 2013 la cassa in deroga è salita al 65 per cento; gli appalti, sempre nel *range* 2007-2012, sono scesi da 356 a 344, con un decremento del 3,37 per cento e l'importo degli appalti, che nel 2007 era superiore ai 118 milioni di euro, nel 2012 è stato pari a 44,9 milioni, con un calo di 73 milioni (decremento del 61 per cento);

secondo i sindacati le difficoltà del settore hanno portato anche ad un aumento delle richieste di concordato e si teme che alcuni casi nascondano esigenze di ristrutturazione aziendale con taglio di organico, cui, peraltro, si accompagnerebbe la rimostranza per il taglio alle risorse per la formazione,

si chiede di sapere:

se, a quanto risulta ai Ministri in indirizzo, i dati inquietanti riportati in premessa corrispondano a realtà;

se il Governo non ritenga doveroso reperire con urgenza risorse per la formazione, al fine di garantire qualità e specializzazione nel settore;

se e quali provvedimenti di propria competenza intenda adottare per accertare che le recenti modifiche normative contenute nella legge n. 92 del 2012, cosiddetta riforma Fornero, e nel decreto-legge n. 83 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 134 del 2012, cosiddetto decreto sviluppo, sul concordato preventivo per la regolazione di situazioni di crisi aziendale non rappresentino nel concreto *escamotage* per ridurre il personale.

(3-00088)